

La riunione del Consiglio dei ministri Cee è stata fissata per il 7 marzo

A Roma un vertice europeo per difendere l'ambiente

Sul tappeto piombo e piogge acide

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Il 7 marzo si riunisce a Roma il Consiglio dei ministri per l'ambiente dei dieci paesi della Comunità europea, e presidente sarà l'onorevole Biondi. Tra le carte da esaminare, i ministri troveranno un memorandum presentato dal Bureau Européen de l'Environnement (Bee), federazione di una sessantina di associazioni non governative, i cui rappresentanti sono venuti nei giorni scorsi a Roma per sottoporre al nostro ministro per l'Ecologia alcune delle più importanti questioni da affrontare, se si vuole che la politica comunitaria in difesa dell'ambiente faccia qualche passo avanti. Il memorandum è stato illustrato l'altro giorno ai giornalisti nella sede di Italia Nostra, e riguarda soprattutto la lotta all'inquinamento atmosferico.

Il primo problema è l'eliminazione del piombo dalla benzina. Il Bee insiste perché ci si arrivi entro il 1° luglio 1986 (come proposto dallo stesso Parlamento europeo) e non entro il 1° luglio 1989 come proposto dal Consiglio. Che il provvedimento sia urgente lo dimostra una semplice cifra: consumiamo un miliardo di litri di benzina al mese, ogni litro contiene 0,40 grammi di piombo, sono dunque 400 le tonnellate di piombo che ogni mese vengono scaricate nell'aria che respiriamo.

Il secondo provvedimento da prendere è l'abbattimento delle

altre sostanze inquinanti emesse dagli scappamenti delle auto (monossido di carbonio, ossidi di azoto, idrocarburi incombusti): il dibattito verte sui catalizzatori o lo sviluppo dei motori a miscela povera (la Germania si è impegnata ad adottare i primi entro l'88), i ministri appaiono divisi anche sulle date. E' comunque urgente anticipare di parecchio la data finora prevista (1995), e adeguare le emissioni ai severi standard americani e giapponesi. Sembra che la Fiat abbia manifestato in proposito qualche lodevole intento.

E va da sé che un effettivo miglioramento della qualità dell'aria potrà essere raggiunto con una riduzione del traffico privato e il potenziamento del trasporto pubblico; vengono proposti anche limiti di velocità, 80 chilometri all'ora sulle strade e 100 sulle autostrade; ma pare che da questo orecchio il Consiglio dei ministri non ci senta.

Terzo problema, le misure da adottare contro le emissioni dei grandi impianti industriali a combustione, causa delle micidiali piogge acide che non conoscono confini, sterminano le foreste, avvelenano laghi e suolo, sbriciolano il patrimonio architettonico e i monumenti dell'antichità. La proposta del Bee è di ridurre l'emissione di anidride solforosa del 60 per cento; chi si oppone — si legge nel memorandum — mostra di ignorare la

gamma delle soluzioni tecniche possibili, la realtà economica (ossia il costo dei danni ingenti che oggi dobbiamo subire) e gli imperativi ambientali: gli interessi dell'industria devono essere subordinati all'interesse pubblico, cioè alla salute degli uomini, alla qualità della vita e alla salvaguardia del patrimonio culturale. (Quanto all'Italia, occorre battersi contro chi vorrebbe stabilire controlli a terra attorno alle aree di emissione invece dei controlli alla bocca del camino dei singoli scarichi).

Altro provvedimento capitale da rendere obbligatorio è la «valutazione d'impatto ambientale», che si trascina da anni e non riesce a tradursi in esplicita direttiva comunitaria. E' una procedura di prevenzione (in atto da gran tempo negli Stati Uniti), in base alla quale qualunque intervento sul territorio (centrali, dighe, aeroporti, autostrade, complessi edilizi eccetera) deve essere accompagnato da una relazione preliminare in cui siano messi in evidenza i possibili effetti che esso avrà sull'ambiente: una relazione che deve essere resa pubblica, e quindi sottoposta agli esperti dell'amministrazione perché possano pronunciarsi a ragion veduta sull'opportunità di quel progetto, approvarlo, modificarlo o respingerlo.

Molto dunque ci si aspetta dalla riunione del 7 marzo. E' da una

dozzina d'anni che la Comunità europea promuove ricerche e studi, adotta direttive, raccomandazioni, decisioni, «programmi d'azione». Questi (l'ultimo è per il periodo '82-'86) contengono principi salutarissimi: ad esempio che costa assai meno la prevenzione della corsa tardiva ai ripari; che non è possibile sviluppo economico equilibrato senza un uso parsimonioso delle risorse; che la salvaguardia ambientale è un contributo decisivo alla lotta contro la disoccupazione e alla creazione di posti di lavoro. Dunque l'ecologia paga: solo che queste rischiano di restare apprezzabili parole.

Finora la Comunità europea ha adottato una settantina di direttive ecologiche (in materia di inquinamento idrico, atmosferico, da rumore, di smaltimento dei rifiuti, protezione della natura, eccetera), che ogni Stato deve fare proprie. L'Italia non brilla certo per diligenza: anche le direttive formalmente applicate sono disapplicate nella sostanza, perché non esistono le autorità che le fanno rispettare, perché mancano le strutture per i controlli, perché spesso è il controllore che controlla se stesso, perché infine l'attuazione viene rinviata a regolamenti che non vengono mai. Sarebbe quanto mai opportuno che qualche deputato europeo si pigliasse la briga di chiarirci la situazione.